

Occorre rilevare che le questioni ambientali, nonostante le rilevanti modificazioni del quadro politico, dall'accordo programmatico dei sei partiti alla formazione della nuova maggioranza, non sono ancora state affrontate in termini adeguati ed efficaci. Eppure da ogni parte giungono notizie che suscitano allarme. Solo per fare un esempio tratto dalle cronache più recenti ricordiamo il disastro di Brest, un avvenimento accaduto all'estero ma che dovrebbe farci riflettere sui problemi di casa nostra poiché, stando ai dati forniti da Botré (Amendola-Botré, *Italia inquinata*, Editori Riuniti, pp. 158, L. 2.000), una quantità di petrolio all'incirca pari a quella fuoriuscita in pochi giorni dalla petroliera dell'Amoco si riversa ogni anno nel Mediterraneo, a opera dei comandanti delle petroliere con il lavaggio abusivo delle cisterne in mare aperto anziché negli appositi bacini. E per rifarci invece a notizie di casa nostra basterà ricordare la più recente, quella del reperto di lesioni da silicio nei cadaveri di 300 cittadini trentini.

Ormai le notizie sulla degradazione ambientale nel mondo intero e in casa nostra non mancano, né dai giornali né dai libri: solo nell'ambito della pubblicistica recente, oltre al già citato volume del magistrato Amendola e del chimico Botré, si potrebbe citare *Il pianeta avvelenato* di Grazia Francescato (La Nuova Italia, pp. 126, L. 1.900), un volume

Dietro lo specchio

I discorsi separati

divulgativo dedicato agli studenti, e in tutt'altro ambito il *Commento alla legge sull'inquinamento delle acque e del suolo*, un volume per gli specialisti dei pretori Franco e Pasquale Giampietro (Giuffrè editore, pp. VIII-522, L. 13 mila).

Ma per quanto la pubblicistica si estenda, sia nell'ambito della divulgazione sia nell'ambito dei testi specializzati, e cioè in due direzioni egualmente utili e anzi indispensabili, manca ancora nella nostra editoria la capacità di pubblicare opere che dalla denuncia delle cause e dalla descrizione degli effetti passino a delineare delle proposte.

La riforma sanitaria, che stiamo per ottenere, fu preceduta per anni da una pubblicistica piuttosto ricca di studi e di proposte: per una riforma della legislazione ambientale, che si profila urgente e non può aspettare anni, le proposte non esistono ancora. Come mai?

La ragione non è difficile da individuare. La riforma sani-

taria non coinvolge problemi strutturali, non coinvolge problemi economici se non nel senso di trasferimento maggiore o minore della spesa dai bilanci privati al bilancio pubblico, è un problema di estensione del pubblico servizio e come tale è accettabile del sistema capitalistico, che non ne rimane sconvolto nelle proprie scelte di fondo. Ma la riforma della legislazione ambientale, se non vuole limitarsi alla costruzione di depuratori (che sarebbe del tutto marginale al problema), esige e comporta un intervento pubblico a orientare le scelte economiche dei privati: se si vuole essere realisti e tempestivi, se si vuole resistere alla tentazione di rinviare la soluzione dei problemi ecologici a un « domani » in cui sia cambiato il rapporto di produzione, « domani » che non ha l'aria di essere imminente, non si può quindi prendere in considerazione una riforma della legislazione ambientale se non si è in grado di coordinare tra loro i temi della conoscenza scientifica

della natura, i problemi giuridici, i problemi tecnologici, i problemi economici, sociali e persino quelli dei rapporti giuridico-economici con i Paesi stranieri e con le organizzazioni sovranazionali.

Questo significa che è inutile aspettarci che singoli studiosi pervengano a elaborare proposte, e che l'editoria se ne faccia divulgatrice. Significa che l'elaborazione stessa delle proposte non può venire che dal partito politico, capace di coordinare le diverse competenze e orientarle secondo le proprie scelte: la « neutralità » scientifica in questo campo non esiste, l'ecologia non è suscettibile di un esame « oggettivo » se non in sede di analisi dei fatti, ma il passaggio alla proposte è un'azione politica sin dai primi passi, sin dalla primissima approssimazione.

Ed è per questi motivi, appunto, che si pone fine agli indugi e che il Partito comunista, a Milano, sta lavorando a un progetto concreto e globale di riforma della legislazione ambientale, da presentare all'attenzione dell'opinione pubblica nelle prossime settimane. Perché il discorso sull'ambiente nel quale di fatto viviamo, e il discorso sull'ambiente quale vorremmo fosse recuperato e difeso, non continuano a svolgersi separatamente, l'uno nella dimensione della denuncia e l'altro nella dimensione della speranza, ma si saldano insieme in una dimensione operativa.

Laura Conti